

## L'aspirazione

di Anna Sarfatti

In uno degli incontri del Festival di Calimera, una bambina mi ha chiesto: "Dove trovi l'aspirazione per i tuoi libri?"

La maestra, seduta accanto a lei, si è affrettata a riprenderla: "L'ispirazione!"

Mi sono improvvisamente ricordata che la stessa scena si era svolta circa dieci anni fa, in una biblioteca di un paese sul lago di Garda. Anche lì una bambina con la domanda sull'aspirazione e un'insegnante pronta a segnalare l'errore.

"Gli errori sono necessari, utili come il pane e spesso anche belli: per esempio, la torre di Pisa", scrive Rodari nella presentazione de *Il Libro degli errori*.

Perché dunque la parola aspirazione è utile, e ancor di più, necessaria, nel nostro caso?

Torniamo per un attimo al significato di ispirazione, definita come "impulso riconducibile a fattori singolari o privilegiati, per lo più irrazionali o fortuiti, diretti sia verso una scelta pratica, sia verso la formazione di un messaggio o un prodotto artistico". In questo impulso, che risponde a un bisogno di esprimere, comunicare, dar forma a pensieri e emozioni che premono per essere detti, riconosco la spinta a partire, ad accendere il motore della produzione creativa. Ma quel motore si accende perché alimentato da contenuti.

E qui interviene l'aspirazione. Che è in parte irrazionale e fortuita, ma anche guidata e sistematica. Nel tempo, proprio perché scrivo e descrivo sensazioni, emozioni, caratteristiche e dettagli di persone, animali, oggetti, alberi, pietre e nuvole, ho educato i miei sensi a stare all'erta per catturare quanto mi viene incontro. E' così che mi procuro i materiali per scrivere.

Faccio un esempio. Nella mia piccola terrazza ho un ulivo in vaso. Un giorno che aveva appena terminato di piovere sono rimasta incantata dalle singole gocce di pioggia ancora aderenti alle olive, come lacrime, diversamente dalle gocce poggiate sui petali dei fiori. Tanto mi sono piaciute che le ho fotografate. Insomma, ho *aspirato* le olive piangenti e quel pianto mi ha *ispirato*, suscitando il bisogno di scrivere.

Tempo dopo, con una mia alunna, ad esergo di un libretto che raccontava un laboratorio di poesia dedicato alle piante, abbiamo scritto:

*Consolati  
dove ho pianto  
è nata una pianta*

In quelle poche parole, condivise con Lucrezia, c'era il mio ricordo delle olive piangenti.

Un altro esempio. In un incontro presso una scuola di Bagno a Ripoli, un bambino mi ha raccontato che la sera si addormentava portando a letto una piccola borsa dell'acqua calda a forma di pecora che aveva chiamato Calorina, anzi no, si era corretto, Carolina. Avevamo sorriso a quell'inciampo, ma ne ero rimasta colpita. Perché anche sulle parole sto all'erta, anzi, particolarmente sulle parole.

Qualche tempo dopo la pecora di pezza Calorina entrava nel cast dei personaggi di un mio romanzo per bambini, *Il rubagiocattoli*. Mi si era annidata dentro e aspettava di essere raccontata.

Torno alla bambina di Calimera che mi ha chiesto dove trovo l'aspirazione. Le rispondo: chiacchierando con le persone ma specialmente ascoltandole, tra le pagine di un libro, a teatro, giocando con i miei nipoti, camminando in un bosco, a un concerto, guardando un film, osservando il viaggio delle nuvole, impastando la base per una torta, fotografando le pozzanghere, scavando dentro le parole, visitando un museo, attaccando un bottone... e potrei andare avanti all'infinito, perché infinite sono le occasioni di aspirazione.

Poi, riempiti mente e cuore, per l'idea che mi sono fatta del mio processo, lascio andare quanto mi ha colpito in modo più superficiale e approfondisco, se posso, "gli oggetti" più significativi. Con questo "tesoretto" cedo all'ispirazione e scrivo.

E ora, dopo aver errato insieme, mi congedo ringraziando le due spiritose (*ispirate? aspirate?*) bambine.

\*\*\*

pubblicato in *L'ispirazione*, a cura di Paola Zannoner, Quaderno del festival LA LETTURA TI FA GRANDE, Calimera, dicembre 2024